

Rassegna stampa del

28 Novembre 2013



Gli industriali. «La ripresa dal manifatturiero»

Squinzi: abolire la tassa anche sui capannoni

Nicoletta Picchio

ROMA

■ I capannoni industriali sono mezzi di produzione come i terreni agricoli. E quindi dovrebbero avere un trattamento analogo per quanto riguarda il pagamento dell'Imu. Giorgio Squinzi commenta la decisione presa dal governo di eliminare la seconda rata dell'Imu anche per i terreni agricoli coltivati e i fabbricati rurali. «È chiaro che ci aspettavamo un trattamento paritario. I terreni agricoli sono mezzi di produzione come i capannoni e altre proprietà di impresa. Non possiamo condividere un diverso trattamento», ha detto il presidente di Confindustria a margine di un convegno sulla piccola impresa.

Per Squinzi bisogna puntare sull'industria come motore della crescita: «Sottolineo che è solo dalle imprese manifatturiere che può venire la vera ripresa dal paese. Se questo non viene riconosciuto e accettato dal governo non possiamo essere d'accordo».

Una battaglia che Confindustria sta facendo da settimane: l'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa, con la crisi si è perso il 25% della produzione industriale, calcolando dal 2007 ad oggi. Alcuni settori come le costruzioni sono arrivate addirittura al 40 per cento. Ieri Squinzi, partecipando al Forum Barilla all'Università Bocconi, si è soffermato sull'industria alimentare, la seconda del paese dopo la metalmeccanica, con oltre 130 miliardi di fatturato e

che non è esente dalla crisi: «Il barometro è peggiorato, sta chiudendo il 2013 con un calo di produzione di circa il 2% sull'anno precedente, ci stiamo avviando ad un consuntivo annuale peggiore dell'ultimo mezzo secolo».

Ecco perché occorre reagire e in fretta. E le parti sociali, Confindustria, Cgil, Cisl, Uil, Refe Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, nei giorni scorsi hanno sollecitato il governo a mettere nero su bianco, per legge, che i risparmi

NIENTE DISCRIMINAZIONI

Il presidente di Confindustria dice no a trattamenti diversi per i terreni agricoli e i capannoni industriali

dovuti ai tagli alla spesa pubblica e i soldi ricavati dalla lotta all'evasione dovranno andare con un meccanismo automatico alla riduzione delle tasse su imprese e lavoro. Un modo per rilanciare produzione e investimenti e per dare una spinta ai consumi, con più denaro nelle tasche dei lavoratori. Dal governo è arrivata la disponibilità ad agire. Secondo Confindustria le linee guida della legge di stabilità sono condivisibili, ma sono troppo poche le risorse a disposizione. Per Squinzi, in particolare sul cuneo fiscale serve un intervento più consistente e determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco sul mattone. Il problema riguarda circa 600 Comuni: nell'elenco capoluoghi come Brescia, Verona e Reggio Calabria e tanti municipi medio-piccoli. E la lista potrebbe allungarsi

Da Milano a Napoli, c'è anche chi verserà di più

Gianni Trovati
MILANO.

Negli stessi minuti in cui ieri il Consiglio dei ministri si riuniva per "abolire" l'Imu sull'abitazione principale, il consiglio comunale di Verona stava approvando il bilancio di previsione 2013 che poggia sull'aumento dell'aliquota dal 4 al 5 per mille. Nella contemporaneità delle due sedute c'è tutto il carattere paradossale del Fisco sul mattone 2013, finito in un cortocircuito che finisce per costare a milioni di contribuenti.

La storia infinita dell'Imu sull'abitazione principale non si chiude con il decreto varato ieri dal Governo, e ancora «in fase di finalizzazione» come ha chiarito il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Nei 2,15 miliardi di copertura annunciati ieri non ci sono i soldi per rimborsare tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci quest'anno, che quindi rimarranno in parte a carico dei cittadini. Con il risultato che per molti un'imposta abolita rischia di costare di più rispetto a quando era pienamente in vigore.

Il problema non è da poco, perché riguarda circa 600 Comuni nei quali in cui vivono 4-5 milioni di abitanti, e in cui le aliquote dell'Imu sull'abitazione principa-

le sono aumentate quest'anno. Nell'elenco ci sono grandi città come Milano e Napoli, capoluoghi importanti come Brescia, Verona appunto, o Reggio Calabria, e tanti Comuni medio-piccoli. L'elenco, poi, potrebbe allungarsi ancora, perché c'è tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno.

Fatto sta che gli aumenti hanno fatto crescere di circa 500 milioni il conto dell'abolizione dell'Imu, e che l'affannosa ricerca delle coperture finanziarie, complice anche il rientro in extremis degli immobili agricoli nell'esenzione, non ha trovato queste risorse aggiuntive. Chi paga, allora? Una parte sarà coperta dallo Stato, e una parte sarà pagata dai proprietari, che quindi incapperanno in pieno nel rischio anticipato nei giorni scorsi sulle pagine di questo giornale.

Un meccanismo così concepito si trasforma in una beffa per molti, perché la quota mancante dell'Imu 2013 è superiore al totale dell'imposta pagata nel 2012. Succede, per esempio, a Milano, dove l'anno scorso l'Imu era al 4 per mille e ora è salita al 6 per mille: un bilocale da 90 mila euro di valore catastale ha versato 160 euro nel 2012, e ora incappa in una quota scoperta da 180 euro: 20 in più. E la differenza cresce al diminuire del valore della casa. E anche una parte dei cinque milio-

ni di case di valore medio-basso, sempre esentate dall'Imu grazie alle detrazioni, dovrà versare qualcosa nei Comuni che hanno alzato l'aliquota. Per i loro proprietari, quindi, l'Imu debutta al momento della sua abolizione.

La ragione è semplice: nel calcolo dell'Imu 2012 entrano in gioco le detrazioni, quelle da 200 euro per tutti e quelle da 50 euro per ogni figlio convivente, mentre la quota aggiuntiva ancora da finanziare è ovviamente lorda, perché l'effetto degli sconti è già inglobato nella copertura. Di conseguenza, più basso è il valore della casa, o maggiore è il numero di figli, più è facile che l'Imu 2013 ancora a carico dei contribuenti raggiunga e superi l'imposta complessiva pagata nel 2012.

Quale che sia il meccanismo e l'importo della semi-copertura statale, comunque, un dato è

chiaro: per cinque milioni di italiani l'Imu non è stata abolita del tutto, e la quota mancante è destinata a trasformarsi in pratica in una maggiorazione sulla Tasi da versare insieme alla prima rata del nuovo tributo, che la legge di stabilità mette in calendario per il 16 gennaio. A gennaio, però, in molti Comuni scade anche il saldo della Tares che, dopo un lungo tira e molla, l'Economia aveva concesso ai sindaci di far slittare ai primi mesi del prossimo anno:

lo scopo era evitare l'ingorgo fiscale pre-natalizio, e il risultato finisce per infittire ulteriormente l'ingorgo di gennaio.

Il virus è nato insieme all'estesa vicenda infinita del «superamento» dell'Imu. Quando, a maggio, è stato sospeso l'acconto, il Governo non ha congelato la possibilità dei Comuni di intervenire sull'aliquota, anche perché lo stato dei conti non autorizzava a scommettere con certezza sull'abolizione totale dell'imposta. A fine agosto, la cancellazione definitiva dell'acconto Imu non ha evidenziato il problema, perché la prima rata era calcolata per legge sul 50% delle aliquote 2012 e quindi non scontava in alcun modo i ritocchi realizzati quest'anno da parte dei Comuni. L'incertezza endemica su tutti i pilastri della finanza locale, a partire dai tagli prodotti dalla spending review 2012 che sono stati distribuiti ufficialmente fra i Comuni solo a fine ottobre, e l'eterno rinvio dei bilanci preventivi fino al 30 di novembre hanno fatto il resto: molti sindaci, o per coprire conti impossibili da far quadrare in altro modo o per sfruttare la possibilità di farsi pagare un indennizzo maggiore dallo Stato. Possibilità, però, che ora si trasforma in un boomerang richiamando alla cassa i cittadini.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ENTI INTERESSATI

600

I comuni

In circa 600 Comuni, nei quali vivono 4-5 milioni di abitanti, le aliquote dell'Imu sull'abitazione principale sono aumentate quest'anno. Nell'elenco ci sono grandi città come Milano e Napoli, capoluoghi importanti come Brescia, Verona

16 gennaio

La scadenza

Nelle coperture per l'abolizione della seconda rata Imu non ci sono i soldi per gli aumenti decisi dai sindaci nel 2013. La

quota mancante è destinata a trasformarsi in pratica in una maggiorazione sulla Tasi da versare insieme alla prima rata del nuovo tributo, il 16 gennaio

IL PARADOSSO

Il meccanismo concepito si trasforma in una beffa per molti: la quota mancante dell'Imu 2013 è superiore al totale pagato nel 2012

LEGGE DI STABILITÀ

L'esame alla Camera

Le novità del maxiemendamento

Maggiori entrate grazie ai correttivi a leasing, giochi e rivalutazioni di terreni e partecipazioni

Manovra da 12,4 a 15 miliardi

Senato: più entrate e più spese

Impatto fiscale 2014 su di 379 milioni, le spese di 221 milioni

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La Sale nel 2014 di 379 milioni l'impatto fiscale nel confronto tra maggiori e minori entrate. Soprattutto sotto la spinta dei correttivi su leasing, giochi e rivalutazione di terreni e partecipazioni. E sale anche l'asticella della spesa di 221 milioni. Sono i due numeri salienti, in termini di effetto sull'indebitamento netto della Pa, dell'operazione di rivisitazione effettuata dal Senato alla legge di stabilità. Un faticoso restyling che ha fatto salire il "valore" della manovra per il 2014 da 12,4 a 15 miliardi. Ma che ha anche prodotto un rafforzamento del saldo che per il 2014 migliora di quasi 175 milioni ammorbidendo gli effetti sul deficit (da 2,5 a 2,7 miliardi). Il tutto in attesa dei nuovi ritocchi della Camera dove la stabilità arriva senza nuove risorse per il reddito minimo di inserimento.

A differenza di quanto annunciato dal Governo nell'ultima

giornata di lavori al Senato i 40 milioni l'anno per il triennio 2014-2016 che arrivano dal prelievo sulle pensioni oltre i 90 mila euro sarà destinato all'estensione su tutto il territorio nazionale della sperimentazione della carta acquisti per i meno abbienti. A confermarlo è il mini-

CARTA ACQUISTI

I 40 milioni all'anno dal prelievo sulle pensioni d'oro saranno destinati all'estensione su tutto il territorio della carta acquisti

stro Enrico Giovannini che però fa riferimento a un raccordo tra questa misura e il futuro reddito minimo d'inserimento.

Nel complesso i ritocchi raccolti nel maxiemendamento su cui il Governo ha incassato la fiducia hanno prodotto maggiori entrate per 1,2 miliardi nel 2014,

circa un miliardo nel 2015 e 900 milioni nel 2016 ai fini dell'indebitamento netto. Le minori entrate sono invece calcolate dai tecnici della Ragioneria generale in 857 milioni per il prossimo anno, 418 nel 2015 e 627 milioni nel 2016. Le maggiori spese prodotte dalle modifiche approvate dal Senato superano, sempre ai fini dell'indebitamento netto, gli 1,7 miliardi nel 2014, il miliardo nel 2015 e sfiorano i 545 milioni nel 2016. Quanto alle minori spese, il quadro della Rgs indica 1,5 miliardi nel 2014, con una netta frenata nel biennio successivo: 296 milioni nel 2015 e quasi 261 milioni nel 2016.

Il maggiore impatto fiscale, sempre secondo la relazione tecnica al maxiemendamento, arriva dal leasing: a fronte della possibilità di dedurre fiscalmente canoni di leasing in 12 anni, con l'introduzione dell'imposta di registro al 4% sulla cessione dei contratti di locazione finanziaria immobiliare il Governo conta di incassare quasi 621 milioni nel 2014

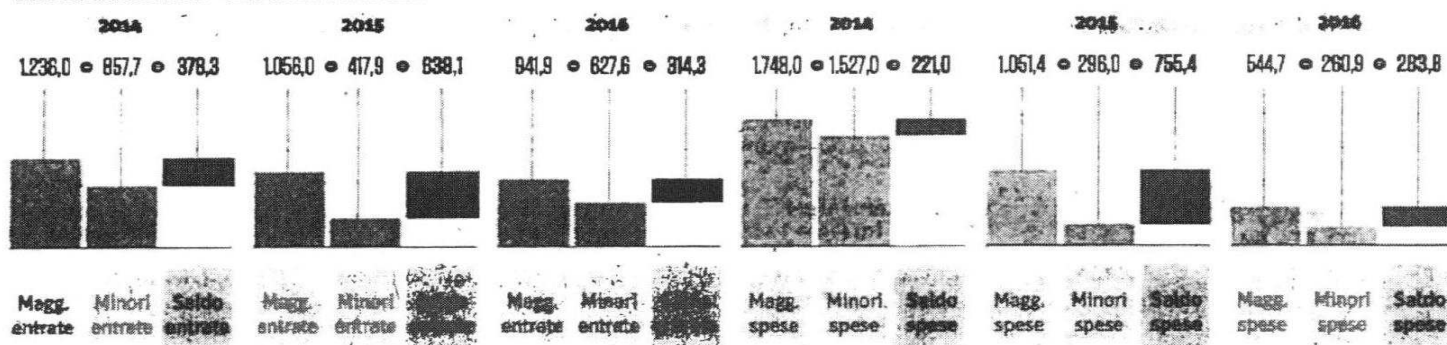
e altrettanti nel 2015 e nel 2016. Oltre la metà di queste risorse (326 ai fini del saldo netto da finanziare) andranno a sostegno dell'autotrasporto: in termini di indebitamento netto l'impatto delle misure è di 150 milioni per il 2014.

Dalle poste fiscali emerge ancora una volta l'esigenza del Governo di ricorrere al mercato dei giochi per far cassa. Oltre alla proroga delle concessioni del bingo (maggiori entrate per 40 milioni) nel maxiemendamento è spuntato un nuovo aumento del prelievo unico erariale sulle new slot di vecchia e nuova generazione. Anche il Preu dovrà contribuire con 40 milioni nel 2014 e 60 nel biennio successivo. Buona per tutte le stagioni, almeno in termini di cassa, rimane la rivalutazione terreni e partecipazioni. L'imposta sostitutiva per rivalutare i beni posseduti al 1° gennaio 2014 che dovrà essere versata entro il prossimo 30 giugno frutterà 200 milioni nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

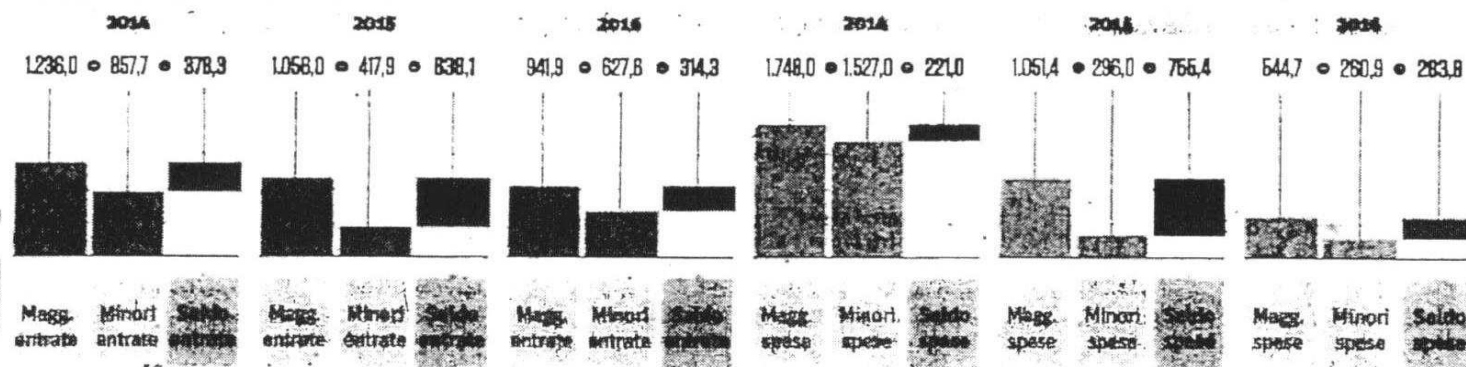
L'impatto del maxiemendamento

Gli effetti finanziari del maxiemendamento sulla legge di stabilità
Indebitamento netto - Dati in milioni di euro



L'impatto del maxi-emendamento

Gli effetti finanziari del maxi-emendamento sulla legge di stabilità
Indebitamento netto - Dati in milioni di euro



Le modifiche. La Camera al lavoro all'appello delle parti sociali - Altri nodi: pensioni, spiagge, stadi e casa

Un fondo ad hoc per il taglio del cuneo La dote da spending e lotta all'evasione

ROMA

Un fondo per il taglio del cuneo alimentato dai risparmi della spending review e dalle risorse recuperate dall'evasione fiscale. È questa una delle opzioni che dalla prossima settimana sarà presa in considerazione dalla commissione Bilancio per modificare la legge di stabilità arrivata dal Senato e rispondere all'appello lanciato dalle parti sociali, subito raccolto dal premier Enrico Letta.

Un possibile intervento che sarà anticipato dal voto su una risoluzione in Commissione per rendere automatica l'utilizzazione delle risorse collegate ai tagli alla spesa per la riduzione della tassazione sul lavoro, come anticipato dal democratico Francesco Boccia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ma alla Camera saranno affrontati anche altri nodi lasciati in sospeso a Palazzo Madama: alleggerimento del blocco dell'indicizzazione sulle pensioni al minimo, reddito minimo d'inserimento, spiagge, stadi e casa.

Lo stesso Letta ritiene che «il passaggio alla Camera possa ulteriormente migliorare» la stabilità. Martedì la Bilancio comincerà l'esame del testo con l'obiettivo di farlo approdare in Aula attorno al 17-18 dicembre e rispedirlo al Senato prima del 21. Gli emendamenti dei gruppi parlamentari dovranno essere presentati entro il 5 dicembre. Una delle priorità sarà l'automatismo tra tagli alla spesa e riduzione del cuneo.

A MONITORIO
Martedì la commissione Bilancio partirà con l'esame: l'obiettivo è portare il testo in Aula il 17-18 dicembre per chiudere entro il 21

Tra le ipotesi sul tappeto c'è quella di dare una mission più specifica al fondo già previsto nella legge di stabilità per ridurre la pressione fiscale. Che però a Palazzo Madama ha subito più di un assalto per sistemare altre "poste".

«Ora spetta alla Camera, c'è un dibattito sulla possibilità di rafforzare la misura del cuneo fiscale attraverso i risparmi provenienti dalla spending review», afferma il sottosegretario alla Presidenza, Giovanni Legnini. E il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sottolinea: «Alla Camera penso che si debba fare quello che ha detto Letta: stabilizzare il fondo che renderà automatico che al cuneo vadano le risorse dell'evasione fiscale».

Un'altra partita che si giocherà in commissione Bilancio è quella sul versante sociale. Resta da risolvere il nodo dell'allentamento del blocco dell'indicizza-

zione sulle pensioni minime. E potrebbe rispuntare il tema della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento non incluso nel maxi-emendamento su cui il Governo ha incassato la fiducia al Senato. Arriverà sicuramente un nuovo emendamento sulle procedure accelerate per la realizzazione degli stadi da parte dei privati e sarà affrontata la questione spiagge. Più che probabile la battaglia per la modifica della norma che introduce il cosiddetto "capacity payment" per le centrali termoelettriche, ovvero un sussidio per mantenere "a riserva" gli impianti di generazione tradizionali messi in crisi dalla prorompente crescita delle energie rinnovabili (fotovoltaico in testa) in uno scenario congiunturale che vede la contrazione dei consumi complessivi.

M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE PARLAMENTARI. La prima commissione all'Ars sceglie il testo del disegno di legge per l'abolizione degli enti

Accordo sull'abolizione delle province I nuovi Consorzi entro marzo 2014

Passa la linea Cracolici - che nei giorni scorsi sulla riforma aveva anche trovato sponda nel sindaco di Palermo Leoluca Orlando - ma l'Udc contesta la scelta.

Stefania Giuffrè
PALERMO

●●● La prima commissione trova l'accordo e sceglie, su 18, il testo del disegno di legge a cui lavorare per la definitiva abolizione delle Province.

Passa la linea Cracolici (che nei giorni scorsi sulla riforma aveva anche trovato sponda nel sindaco di Palermo Leoluca Orlando) ma l'Udc contesta la scelta. La proposta del presidente della commissione ha anche l'«ok» del governo che aveva invece presentato 3 disegni di legge per la creazione dei liberi consorzi, delle aree metropolitane e il trasferimento di funzioni e risorse.

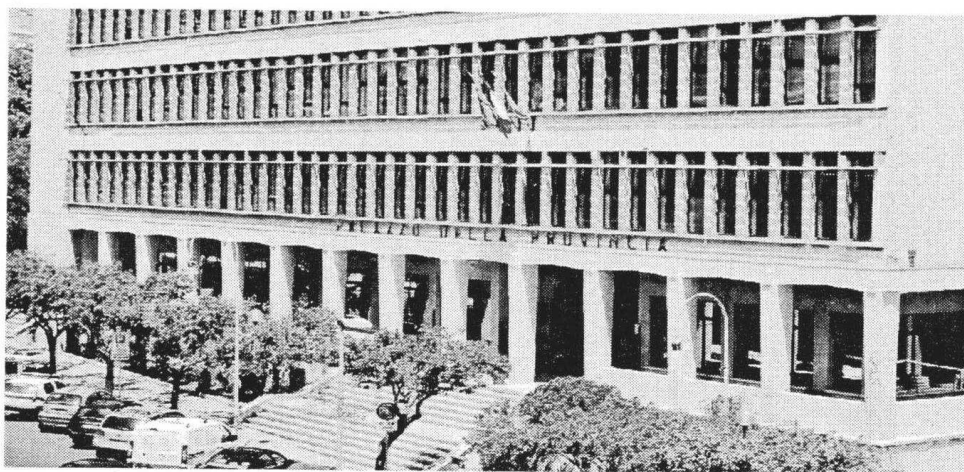
La proposta

Se il testo diventerà legge, dal 1° marzo 2014, nasceranno i liberi consorzi dei Comuni, nove quante le attuali Province, con le stesse funzioni e gli stessi territori di riferimento. Palermo, Catania e Messina però diventeranno città metropolitane, senza aderire ai consorzi. Entro sei mesi i singoli

Comuni potranno scegliere se aderire ad un altro libero consorzio contiguo o, in caso di continuità territoriale, alle Città metropolitane. Riforma in due «step»; una nuova legge, da emanare entro un anno, disciplinerà funzioni e risorse delle città metropolitane (delle quali nel frattempo si conoscerà l'assetto finale) e rivedrà quelle dei liberi consorzi.

Le modalità di voto

Elezione di secondo grado per gli organi che resteranno in carica per 5 anni: l'assemblea dei sindaci sceglie il presidente e la giunta. Proroga in vista per gli attuali commissari straordinari, che resteranno in carica al massimo fino al 10 marzo 2014 ed entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge dovranno convocare l'assemblea dei sindaci per l'elezione del presidente e della giunta (composta da 8 sindaci). Tutti gli incarichi saranno a titolo gratuito, primo passo per la razionalizzazione della spesa cui il disegno di legge fa riferimento anche in tema di soppressione di «enti fotocopia». Il testo a cui si fa riferimento prevede dunque, rispetto a quello del governo, tempi più rapidi per l'attuazione (60 giorni contro 90) e un minor numero di consorzi. La giunta infatti aveva ipotizzato l'istituzione di consorzi



Viale del Fante, il Palazzo della Provincia



**PROROGA
DEI COMMISSARI
ATTUALMENTE
IN CARICA**

zi con territori di riferimento fra i 150 e i 500 mila abitanti, con il rischio di una eccessiva moltiplicazione di questi enti. «Lavoreremo su un testo che è stato condiviso

anche con il governo - commenta Cracolici - domani stabiliremo un calendario dei lavori che preveda una serie di audizioni con sindaci e associazioni degli enti locali. Si tratta di una riforma destinata a cambiare l'assetto degli enti locali, servirà una approfondita fase di ascolto».

I contrari

Contrario all'impostazione della riforma l'Udc che definisce «non soddisfacente» la bozza. «L'Udc - dice il segretario regionale Giovanni Pistorio - ritiene che va-

dano attivate con convinzione le città metropolitane» ma boccia «la soluzione relativa ai cosiddetti liberi consorzi, che liberi non sono che surrogato della vecchie Province a scartamento ridotto in cui cambia soltanto il meccanismo di elezione degli organi di governo». «Sbagliato pensare di abolire le Province tout court senza prima dotarsi di una legislazione atta a organizzare una fattiva e virtuosa gestione del territorio» dice il capogruppo del Pdl, Nino D'Asero.